

Retablo di Villamar (1518)

SCHEDA DI LETTURA.

AUTORE: PIETRO CAVARO

STRUTTURA: RETABLO

TECNICA: DIPINTO

PERIODO DI ESECUZIONE: 1518 CIRCA

UBICAZIONE: ITALIA, SARDEGNA, VILLAMAR, CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

STATO DI CONSERVAZIONE: OTTIMALE

BIOGRAFIA DI PIETRO CAVARO.

Pietro Cavaro è stato un pittore spagnolo, probabilmente nato a Cagliari (infatti viene naturalizzato sardo), dove morì nel 1537. La prima notizia su di lui che ci è pervenuta risale al 2 gennaio 1508, nella quale risulta iscritto alla Confraternita dei Pittori di Barcellona; in questo ambiente, insieme ad altri pittori, si impegna a finanziare la costruzione del retablo per la cappella di San Luca. Soggiornò a Napoli, dove sposò Isabella Godiel, da cui ebbe Michele, anch'esso pittore. Nel 1512 è documentato a Cagliari. E' il massimo esponente della «Scuola Stampacina», scuola di pittura che prende il nome dal quartiere storico cagliaritano dove i Cavaro tennero bottega dal XV al XVII secolo. Di Pietro ci avanzano molte opere, ma i suoi capolavori sono il "Retablo di Villamar" (noto anche come "Il Retablo della Madonna del Latte"), quello del "Santo Cristo d'Oristano" e il "Retablo della Vergine dei Sette dolori".



LA STRUTTURA.

E' strutturato sulla base dello schema del tipico polittico catalano con nicchia centrale che ospita la statua lignea e dorata della Madonna d'Itria, chiamata anche Madonna del latte o dell'Umiltà. E' costituito da sedici tavole raffiguranti 33 scene dipinte, suddivise da cornici intagliate e dorate. Ai lati si presentano angeli musicanti e al di sopra la crocifissione dei due ladroni. A destra in basso si ha il battesimo di Cristo, in alto le stimmate di San Francesco; a sinistra in basso S. Giovanni, in alto S. Michele.

I POLVAROLI.

Il retablo si completa con i polvaroli, la predella con il tabernacolo centrale e le due porte laterali. Negli scomparti della predella sono rappresentate le "sette gioie di Maria". Ai lati della predella sono raffigurati S. Pietro e S. Paolo; nei polvaroli S. Nicola di Bari, S. Onofrio, S. Anna, S. Orsola, Arcangelo Raffaele, S. Giorgio di Suelli, Padre Eterno, S. Lucifero di Cagliari, Arcangelo Gabriele, Ss. Cosma e Damiano, S. Caterina da Alessandria, S. Cristoforo e S. Antonio Abate.

Completano i polvaroli due scomparti triangolari per parte, riportanti l'iscrizione: ANNO SALUTIS MDXVIII DIE XXV MENSIS MAIUS PINGIT HOC RETABLUM PETRI CAVARO PICTORUM MINIMUS STAMPACIS. Ai polvaroli vengono aggiunti, uno per parte, due stemmi identici della famiglia Aymerich.

L'Opera

LA CROCIFISSIONE.

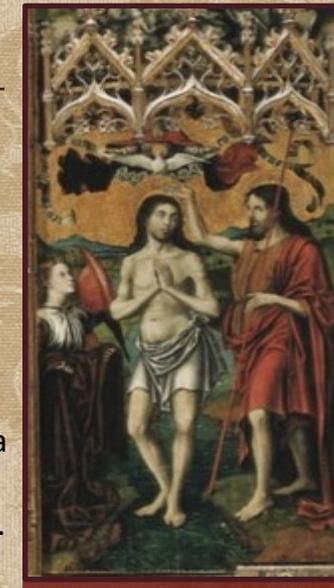
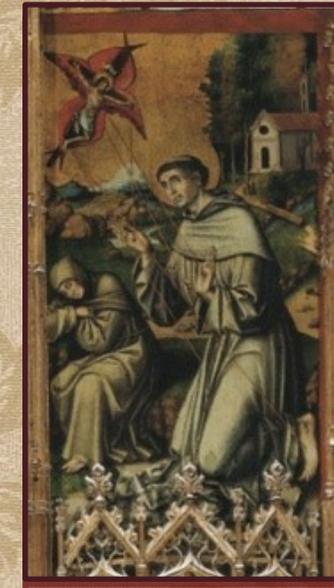
Si caratterizza la Crocifissione, particolarmente innovativa e poliedrica, che occupa la parte superiore, per la forzata angolatura delle ginocchia del Redentore, il perizoma sollevato, la definizione del torace, il viso rilassato e le spalle non incavate, ma soprattutto per il cielo insolitamente stellato, che rappresenterebbe la trasposizione pittorica delle parole del Vangelo: “quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la regione, fino alle tre del pomeriggio”. Pare che il pittore, attraverso questo cielo limpido e la compostezza dei personaggi presenti, abbia voluto drammatizzare il momento tragico. Da notare infine la figura vestita di nero presente tra Nicodemo e il ladrone di sinistra, che potrebbe essere indicata come l'autoritratto dell'artista stesso.



GLI ITALIANISMI DEL POLITICO.

Nel retablo di Villamar, vi sono evidenti riferimenti alla maniera italiana, che rendono perfettamente plausibile il suo soggiorno napoletano. Il S. Michele Arcangelo ricorda quello di Tuli; il S. Giovanni Battista è raffigurato nella posa classica vicina al Redentore di Perugino; le stimmate di San Francesco presentano una chiesetta sullo sfondo, simile a quella d'Assisi rappresentata da A. Romano; nel battesimo di Cristo, connesso con quello del Verrocchio o quello della Sistina.

(rispettivamente dall'alto verso il basso, e da sinistra verso destra).



COMMITTENTI DELL'OPERA.

L'opera viene commissionata dai Signori di Mara Arbarei, l'antica Villamar, gli Aymerich, come si può evincere dallo stemma presente nell'estremità inferiore dei polvaroli, in occasione della nascita di un erede di Salvatore Aymerich.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.

Luigi Agus, *La Scuola di Stampace – Da Pietro a Michele Cavarò*, Arkadia, 2016.